# LUCIANO LOMBARDI

# DIMENTICHERO' L'ESTATE (1980 - 84)

**POESIE** 



**VOLUME NUMERO 142** 

# **MOSAICO**

COLLANA DI LETTERATURA ITALIANA E STRANIERA

CASA EDITRICE SELEDIZIONI BOLOGNA Alla cara memoria di mia madre

MITO (Calabria)

#### PER POCHI SEGNI

Per pochi segni si rivela l'isola puoi solo ritrovarla se chiudi gli occhi e scordi l'orizzonte (l'odore delle vele arrotolate nel chiuso delle stanze era la sola traccia, anche il mare era scomparso).

Si dondolavano sulle poltrone di vimini come vascelli alla fonda « Bussola e mappe — mi dissero — sono in mani sicure, l'isola è qui! » Se ne andarono ad uno ad uno in punta di piedi chi smarrito nel ticchettìo d'una pendola altri perduti (per un errore di calcolo) in una stanza d'albergo o in paesi stranieri.

Smemora il cuore lungo le pure strade dell'esilio — l'uomo insegue il ragazzo gli assorti silenzi i frutti sempre vivi nell'ombra i dolci assassinii — e sempre un sentore di mare l'accompagna il fragore dell'onda che macera la spiaggia dove di scoglio in scoglio si trascina a fatica il granchio incrostato di sale.

« per pochi segni, quasi inavvertiti... »

Tracce di fuga e teneri abbandoni nelle calme d'autunno sulla sabbia dell'ultima alluvione. Si dilata l'occhio immoto del pesce nella cala schiarita dalle folgori: meriggi, echi divini le carezze dell'onda le nostre stanche mani che non toccano l'acqua ... e d'improvviso appare sulla soglia deserta a un cigolìo lieve o ad uno scorrere di nuvola il carro stellato dei morti.

#### LE CENERI DELLA NOTTE

Le ceneri della notte il solo fardello e un ricordo di stelle.

Quando pulsano le vene dell'alba sento in cuore il fruscìo della vela d'Ulisse.

UN SOGNO (Inesio)

# LA CASA DELL'ESTATE

Le stanze odoravan di mughetto il giardino di stelle.

Accendeva l'estate vampe di papaveri sul viso a sfrenate ragazze

(le corse a perdifiato l'erba folta il gioco simulato dell'amore la dolce attesa che struggeva il cuore l'alto silenzio ed i perduti gridi).

Disparvero alle prime piogge e solo i grilli ressero il peso greve della notte

#### **STAGIONI**

Nuvole al mattino scorrono alte come silenziosi velieri, è l'autunno che salpa con i suoi ori lasciando un sentore di sole nel chiuso dei solai.
L'inverno, stagione metafisica, filtrerà astratti incantesimi: un rintocco di pendola come uno sciame d'oro, il tuono che rotola sordo, gli arabeschi dei lampi.
La primavera rimetterà la maschera, passerà con un brivido nel buio delle stanze e tutte le morte corolle cadranno dai vasi.

#### **VACANZE**

S'estenua il soliloquio della luce oltre il chiuso cancello.

Ah, il frinire geloso della cicala quando morì l'estate nel fondo dei tuoi occhi!

Con lei finì l'inquieta giovinezza ed il vuoto sul muro del calendario strappato rimase il solo rimorso. UN RAGAZZO

POLVERE E SOLE (giorni di guerra)

Un ragazzo giocava e s'è perduto (uno sguardo di donna la pelle tra lo spacco della veste)

lo sa l'adolescente che insegue qualche esile traccia nell'azzurro, il vecchio che teme di ritrovarla e di specchiarsi per l'ultima volta.

Quanto dovremo attendere per ribaciare bocche di gelsomino bere in otri di creta dove gela il cuore dell'estate?

Il tempo precipita in un attimo la girandola è ferma.

Solo la pioggia ci segnerà il cammino tra le case.

# VILLA PASETTI

Deserta la villa
nessuno più monologa, nessuno
ruba oroscopi al cuore della notte.
Il vento sale per le rotte scale
ed il canto del cuculo dilegua.
Solo la folgore ha lasciato traccia
sulla carta ingiallita del giornale:
OTTO SETTEMBRE — TREGUA.

#### IL ROSARIO

Il rosario delle raffiche e il gelo nostri soli compagni, il pane sbocconcellato adagio per non consumarne il sapore, sere brevi come la fiamma di un cero e giovani sogni irrequieti. Ci destava la voce dei pini quando le stelle sfiorivano appena fra i rami.

#### UN GIORNO D'APRILE

L'aria accartocciava le pagine dei libri, la stanza sapeva di polvere e sole.

La radio era muta, Signal dava consigli per coltivare le rose.

Anche il tempo era fermo — così trascorse l'ultimo giorno.

Nella città avvizziscono i fiori o crescon più splendenti, dipende se indugiare a nebbie di lacrimogeni e slogan o svoltar dietro l'angolo (gli anni spesi sui banchi troppo stretti il fumo degli incendi nei capelli e i prati chiazzati di neve è quanto ci è rimasto).

# SOLITUDINE

Uomini senza futuro
hanno solo parole
milioni di morte parole
che attendono il loro contabile:
un piccolo borghese
un falso proletario
o un burocrate esangue.
C'è poi il rivoluzionario demente
(con la sua logica)
e il mistico
(senza logica, ma almeno accettabile).
Noi ascoltammo il vento illimpidire i pensieri
renderli all'alba puri e senza parole
cavalcando per miglia e miglia d'erba secca.

# **VEGLIA**

Le pagine che sfogli conoscono il tarlo che rode vecchi mobili, il vento che batte alle imposte.

È vento di marzo, le imposte sanno ancora di neve.

Nel verso trema la dannazione, il giorno attende fuori la porta.

#### FRAMMENTO GRECO

Tra l'alfa e l'omega l'ardente melanconia dei tuoi versi, universi schiusi ai giovani anni (qualcosa di più che la fiamma inviolata dall'occhio antico la falsa scienza ed il lucro). Oggi viviamo la lunga eclissi della parola, come un'arida favola trascorre la vita.

# SENZA PAROLE

INTERMEZZO

Notaio del nulla ti salva l'attesa: la rosa che perde la grazia in una solitaria cappella, « il canto del cucù pieno d'aria » nella stagione di mezzo, la gioia senga perché di una buia giornata.

#### **VERANDA**

Neppure la dolcezza di questo lago valse a salvarti, le voci della sera che fanno trasalire come suono di cristallo prima d'infrangersi.

Ferma la banderuola sogna i venti d'autunno, passi si perdono nel buio delle stanze.

Ogni sorriso smemora.

Non san dove morire anche i cerchi lentissimi dell'acqua dopo il sasso lanciato dal ragazzo.

#### UN VOLTO

Nel tuo viso ribelle c'è la dolcezza di un amore nato una sera lunghissima di giugno. Tu non sai di rivivere la trama di un tempo ormai scontato, un'ombra inavvertita che rincorre la lancetta sottile del cronometro. Un giorno rivedrai nuovo stupore nascere negli occhi d'inquieti adolescenti ma, remota, ti chiuderai nel sogno alto di madre.

#### IL SANGUE E LE PAROLE

Un tempo anche per te era l'estate presso il casello calcinato dove s'apriva la pianura con un miraggio di nuvole e di acque. Poi la lima del dubbio consumò il sangue e le parole. Ti rimase l'anima fatta tersa e senza gridi.

# LO SCARTO MINIMO

Una struggente chiarezza senza determinazione la nostra condanna.

Passò la storia: un vocìo, l'amore: un fuoco, la vita: un'illusione.

Tra gloria ed abiezione non scegliemmo.

E fu uno scarto minimo.

#### MUGGIASCA

Le dolci tue madonne, le penombre delle tue chiese, le memorie antiche di favole e d'inganni che si perdono in notti alto stellate col fumo dei camini o su sentieri che s'aprono a radure dove cala il nibbio e la pigna arsa che crolla d'improvviso alla luce è appena un'eco che rimbalza remota — tutto torna al punto in cui si muore. Il tempo è un cerchio e il mio cuore è silenzio.

#### CI PARLAN SOLO I MORTI

Con la forza di una ragione ormai logora tentammo inutili sintesi nel volger di un'era vuota e corrotta (anni trascorsero invano quasi in danza nel segno dell'effimero). Mute le stanze della giovinezza ogni gesto ha tristezza d'esilio e ritrovarsi è perdersi per sempre. Ci parlan solo i morti nel silenzio che assale nell'ora in cui si fermano le nuvole.

#### DIMENTICHERÓ L'ESTATE

CALENDARIO MINORE

Dimenticherò l'estate (era apparsa con sandali leggeri e occhi di fiordaliso) le notti serene, il lento mutare degli astri.

Spente folgori non lasciano più traccia tra le statue camuse della villa.

Se un'inattesa primavera tenterà la soglia non riconoscerò il mio respiro nel chiuso delle stanze
nè il richiamo del cuculo che varia.

Forse un sogno di cieli e di giardini...

Così la morte, un vuoto di memoria.

### GENNAIO

Pagina bianca del block-notes. Alba Traccia più non ritrovi nella scialba luce del giorno ed è breve agonia di chi ha smarrito il segno nel breviario.

# **FEBBRAIO**

Una sonnambula luce indugia nel cielo, tra i varchi del gelo la volpe fiuta la primavera.

Quando un'aria dolce inonderà le stanze un'assorta ragazza sarà donna e gli aghi dei pini sapranno la via delle stelle.

# MARZO

I fogli vennero arsi, distrutti (forse non furono mai scritti) non c'è cronistoria del resto in questa resa della memoria in questo franare di eventi che muta il senso delle favole e lascia secco il fondo ai calamai.

# APRILE

Mese avaro d'ombre c'illudi nell'attesa che un attimo si sveli, che le mole frantumino il grano dei rosari , ci sorrida il possibile e a nuova luna parlino i profeti.

# **MAGGIO**

Son rimaste parole.

Nel tempo delle rose e dell'amore noi svendiamo incantesimi.

# **GIUGNO**

Dove sei nell'ora in cui trabocca il cielo e ardono i papaveri? La nostra casa è vuota, oltre l'estate. Sanno ancora di resina i suoi giorni di lumi e di cristalli d'antica fiamma e nuovi calendari di profondi stellati ove morirono i sogni favolosi dell'infanzia.

# LUGLIO

Nessuno più ricorda i giorni arsi la febbre delle alture i muri calcinati, l'agonia della bestiola appesa al cappio d'erba. È rimasta la crepa da cui il ragazzo spiava la parabola folle dell'estate.

#### **AGOSTO**

Estate, cuore profondo, non un lampo t'è rimasto negli occhi, muto è il cielo, se tocchi l'alba divien di cenere, crolla a un soffio e rimane solo un rimorso vago: sei trascorsa per la cruna d'un ago.

#### **SETTEMBRE**

Notti chiare di luna ci ferivano un tempo, ora scorrono serene. Le macchie di ruggine tra i fogli chiudono il libro come in un sigillo, l'ombra dell'incompiuto già prevale. Questa stagione che non vuol morire un giorno non sapremo s'è esistita e ad altri sarà dato decifrare vaghe memorie di felicità.

# **OTTOBRE**

Si spezza il cerchio d'oro del meriggio quando tu dici la parola: nulla. Anche la luce ti abbandona, fugge dove i verdi fanali degli attracchi segnan rotte segrete, all'altra sponda, e gabbiani esorcizzano tempeste.

#### **NOVEMBRE**

Dopo i giorni di pioggia ecco il miele segreto dell'autunno, ma la notte non sai se riga il cielo una stella o un frammento di Sojouz.

#### DICEMBRE

Son diradate le ombre che seguivano il mio vagabondare di ragazzo, ombre antiche, presenze smemorate, subitanee paure che impietrivano il cuore nel delirio della luce. Ora la luce sfiora come lama la terra esausta, spegne incauti voli sul limpido orizzonte dove solo la nuda filigrana delle piante ci dona qualche muta gemma d'astro. Ora l'ombra son io.

# $T \to O R \to M A$

#### LE STATUE

Suscita il vento poemi vasti ed affimeri smeriglia il lume degli astri consuma ricordi e desideri e (nella luce dell'alba) il ricorrente sogno di ZARATHUSTRA « l'ombra di qualche pagina sperduta di un libro » o l'angolo più segreto del giardino dell'infanzia non la nebbia che sfuma i contorni della città galea che avanza ciascuno prigionero al suo scalmo — alla macchina da scrivere alla calcolatrice al codice al tornio mentre i nocchieri si giocano a dadi le possibile rotte la nave va alla deriva col triste equipaggio i discorsi variano si confondono rimane la corruzione la maschera il tempo con la sua retorica apocalittica e vacua i termini dell'equazione ridotti a testate nucleari megatoni margini di secondi (non più la marcia dei secoli)

— « C'est la guerre! » — diceva il vecchio colonnello brindando sotto il paralume di ferro battuto ed era bello il pensiero della guerra con la luna che sorgeva da un boschetto di tigli la fontana che zampillava nel fondo del parco (l'odore dei libri fu la nostra salvezza non ciò che v'era scritto ma il semplice odore) — « Viva, viva, al galoppo! » — diceva il colonnello sognando cariche di squadroni: lunghe code ai caselli delle autostrade l'ultima ora di un ricorrente week-end col gelo notturno che brucia le rose le statue che urlano un lungho grido sconsolato - per i piaceri visivi al posto dell'amore per la massa in luogo della responsabilità per la viltà in luogo della determinazione per la protesta in luogo dell'esempio mentre il vecchio caparbio affila la falce stacca frutti dai rami scruta il cielo e le stelle melanconica divinità che sarà presto una statua.

Parola cifra e vuoto sorriso specchio dove il dolore naufraga senza morire assurdo che si rivela o può ripetersi all'infinito nitore di pagina mai scritta

clamore che diciamo l'EVO
— sarà alla fine lo squittìo di un topo —
bagliore che tutto annulla e lascia intatta
l'armatura medioevale
vita irreale in cui le stagioni
sono la polvere della farfalla che muore
dubbio che trema al fondo di libri insospettabili
come occhio antico in acque trasparenti
mosaico di desideri che mai comporranno una figura
cerchio d'angoscia che non si spezza
puro meriggio dove la luce
dopo infiniti connubi divora se stessa.